

## LA FUNZIONE DIRIGENZIALE DELL'UNIVERSITA':

INCONTRO DEL SAUR CON IL SOTTOSEGRETARIO ALL'UNIVERSITA' E VICEMINISTRO DELL'ISTRUZIONE  
PROF. LORENZO FIORAMONTI

Giovedì 8 novembre alle 11 il Segretario generale del SAUR Dario Sacchi è stato ricevuto, insieme con la dott.ssa Teresa Lavanga della CIDA (la Confederazione nazionale dei Dirigenti pubblici e privati, cui il SAUR è affiliato), dall'on. prof. Lorenzo Fioramonti, vice dell'attuale titolare del MIUR, Marco Bussetti, e sottosegretario con delega per l'Università e la Ricerca.

Scopo dell'incontro era presentare a questo governo il programma del nostro Sindacato – riprodotto nel seguito di questa newsletter – con particolare riferimento alla principale rivendicazione in esso contenuta che, come ben sanno tutti coloro che ci seguono da anni, è il recupero a pieno titolo e ad ogni livello (economico, giuridico, d'immagine) dello *status* dirigenziale un tempo riconosciuto dai governi all'Università e al suo personale, docente e amministrativo, ma di fatto, ormai, clamorosamente misconosciuto. Certamente l'amara vicenda del prolungato blocco dei nostri scatti stipendiali ha messo in luce nel modo più inequivocabile questo triste stato di cose, che d'altronde affonda le sue radici in una vera e propria ingiustizia che si cominciò a perpetrare ai danni della nostra categoria ormai molti anni or sono e che solo il SAUR ha sempre denunciato con costanza e con chiarezza, nel sostanziale silenzio e nella sostanziale acquiescenza di tutti gli altri Sindacati dell'Università. Si tratta della mancata applicazione, avvenuta senza apparente ragione a partire dal 1990, di quella disposizione di legge, mai abrogata e quindi formalmente ancora in vigore, che prescriveva l'aggancio delle nostre retribuzioni a quelle dell'alta dirigenza statale. Tutti siamo ben al corrente del pesante declassamento cui da oltre un quarto di secolo è stato progressivamente sottoposto il nostro trattamento economico sia rispetto alle altre categorie del pubblico impiego sia rispetto ai nostri colleghi accademici delle altre nazioni europee: un declassamento che aveva raggiunto livelli macroscopici già assai prima del famoso blocco degli scatti decretato nel 2010 e che naturalmente in seguito non ha fatto altro che aggravarsi ulteriormente. Ma poi anche su un piano non meramente economico quell'iniqua decisione ha avuto conseguenze devastanti perché sottintendeva il misconoscimento della funzione e della dignità propriamente dirigenziale dei professori universitari, creando così le premesse per quella svalutazione del loro *status* professionale e per quella complessiva, grave diminuzione del loro prestigio che nei decenni successivi si sono puntualmente verificate.

Sacchi si è soffermato su queste considerazioni facendo presente che il ripristino del suddetto aggancio retributivo (per il quale non sarebbe necessario alcun provvedimento legislativo: così come fu tacitamente disatteso può essere tacitamente rimesso in auge...) verrebbe salutato con entusiasmo dalla categoria per almeno tre ragioni: 1) porrebbe riparo, sia pure in ritardo, a uno storico torto inflitto ai docenti universitari; 2) tornerebbe finalmente a rendere possibili effettivi miglioramenti del loro trattamento economico; 3) restituendo alla categoria uno *status* autenticamente dirigenziale le procurerebbe un guadagno non solo in termini economici ma anche di prestigio e di immagine, e questo governo si presenterebbe davvero ai suoi occhi come un "governo del cambiamento" meritevole di gratitudine perché realmente disposto a operare per l'interesse dell'Accademia.

Fioramonti ha ascoltato a lungo e con molto interesse questi e altri rilievi di Sacchi volti a illustrare vari aspetti del programma del SAUR. Dal canto suo ha reso noto che recentemente si è insediata al MIUR una commissione di giuristi cui è stato affidato il compito di portare un po' d'ordine nella complessa legislazione universitaria italiana creando le condizioni per la preparazione di un Testo Unico; si prevede che tale commissione termini i suoi lavori entro l'anno, dopodiché il viceministro, anche sulla scorta di quanto verrà da essa approntato, progetta di convocare nei primi mesi del 2019 un tavolo tecnico specificamente dedicato all'Università, nel quale conta di prendere in considerazione sul piano operativo proposte

provenienti da vari settori del mondo accademico, fra le quali anche le nostre. Con questo accordo di massima si è chiuso l'incontro, che comunque è stato molto cordiale.

Nel frattempo il SAUR conta di prendere quanto prima contatti anche con il prof. Giuseppe Valditara, che nella struttura del MIUR riveste il ruolo di capo-dipartimento, sempre con riferimento al settore dell'Università e della Ricerca. In questo caso si tratta di una vecchia conoscenza del nostro Sindacato, con il quale a suo tempo avemmo occasione di lavorare registrando anche una buona sintonia (nel 2010, quando era parlamentare, Valditara ebbe un ruolo di primo piano nell'elaborazione della cd. legge Gelmini, del 30 dicembre di quell'anno).

## IL PROGRAMMA DEL SAUR

INVESTIRE SULL'UNIVERSITA' PER ACCRESCERE IL CAPITALE UMANO

INVESTIRE SULLA RICERCA PER ESSERE COMPETITIVI

L'azione legislativa e governativa degli ultimi trent'anni nei confronti dell'Università si può così riassumere: **continua diminuzione delle risorse per la ricerca, costante deterioramento delle condizioni economiche dei docenti, continuo peggioramento delle loro condizioni di lavoro** con sempre maggiori gravami burocratici e con incremento di mansioni diverse da quelle che producono cultura, innovazione, competitività.

Questi i principali risultati di tale disastrosa politica:

1. I giovani laureati che aspirano a fare ricerca, sempre meno attirati dalle università italiane, tendono ove possibile a migrare all'estero dove trovano accoglienza, mezzi e strutture adeguati; ove ciò non sia possibile abbandonano il settore e si dedicano ad altro. Persino gli studenti che possono scelgono spesso di andare a formarsi all'estero.
2. La graduale riduzione del valore reale delle retribuzioni toglie a professori e ricercatori la possibilità di dedicarsi a tempo pieno alla ricerca e alla docenza, inevitabilmente spingendoli a trovare fuori dall'università i mezzi per procurarsi un decoroso sostentamento nonché gli strumenti per i propri studi.
3. Negli ultimi anni lo Stato ha dedicato alla ricerca importi che in rapporto al PIL sono da paesi del terzo mondo.
4. L'abolizione di fatto di forme che agevolavano i contatti interuniversitari e internazionali (i periodi di esclusiva ricerca, i fondi per missioni o per organizzazioni di convegni, ecc.) ha ridotto al minimo la possibilità di scambi e interazioni proficue, togliendo significato alla stessa parola "Università". Quanto ancora sopravvive dipende ormai solo dalla passione e dalla dedizione personali, e ciò continuerà finché tasse e altre vessazioni lo permetteranno.
5. Tutte queste carenze ricadono sull'intero sistema produttivo, diminuendo le possibilità per la società italiana di avere un'adeguata formazione dei propri giovani, un completo e moderno addestramento alla ricerca, una struttura affidabile e sempre pronta per dare sostegno alle attività economiche, con particolare riferimento a quelle di dimensione medio-piccola che difficilmente possono gestire la ricerca senza il supporto di Università o di Enti di ricerca.

Se si desidera che l'Italia rimanga nel novero dei paesi "più avanzati", e non solo per ragioni venali ma anche per il prestigio di una tradizione che va alimentata e coltivata e che lungi dal contrapporsi si connette strettamente alle conoscenze della modernità, occorrono interventi urgenti per il salvataggio dell'Università italiana:

1. Riapertura degli accessi alle carriere universitarie per giovani dottori di ricerca, con percentuali di recupero dei cervelli migrati.
2. Riqualificazione economica dei professori e dei ricercatori universitari con riferimento ai trattamenti dei colleghi dei paesi dell'OCSE e con introduzione di incentivi economici legati alla produttività scientifica e didattica.

3. Rifinanziamento della ricerca universitaria con fondi proporzionali a quelli spesi dagli altri paesi dell'OCSE.
4. Previsione di un minimo di disponibilità di fondi di ricerca nel contratto di ricercatori e professori.
5. Agevolazioni fiscali per chi finanzia progetti di ricerca o assunzioni di giovani ricercatori.
6. Sostegno, secondo quanto previsto dalla Costituzione, ai giovani capaci e meritevoli che desiderano studiare pur non avendone i mezzi, con percentuali per i giovani ingegni stranieri che vogliono frequentare i dottorati di ricerca in Italia.

Per quanto concerne il punto 2 di entrambi questi sintetici prospetti, che è il punto specificamente riguardante **il trattamento economico dei docenti**, conviene tenere presente che tale trattamento è a tutt'oggi fissato non per contratto ma per legge. Fino al 1990 esso era agganciato a quello dell'alta dirigenza statale e ciò contribuiva a mantenere a un livello dignitoso le paghe dei docenti universitari italiani, anche nei confronti di quelle percepite dai loro colleghi europei. A partire da quell'anno, però, senza apparente ragione questo aggancio è stato di fatto disatteso, pur senza essere mai formalmente abrogato; tuttavia fino al 2009 era se non altro rimasta in vigore una clausola "carsica" che garantiva alla categoria periodici adeguamenti (molto magri, in verità) agganciati a quelli delle altre categorie di tutto il pubblico impiego. Dal 2010 anche questo meccanismo è stato bloccato; quindi gli aumenti ottenuti dalle altre categorie non sono più ricaduti su professori e ricercatori.

Come se ciò non bastasse, sempre nel 2010 la famigerata "legge Tremonti" ha sancito il blocco degli scatti biennali per tutto il pubblico impiego, blocco che d'altronde negli anni successivi è stato gradualmente revocato, in seguito sia a decisioni politiche sia a sentenze di tribunale, per ogni categoria che non fosse la nostra, la quale è stata l'ultima a vedere sbloccate le proprie retribuzioni subendo in questo una pesante e inspiegabile discriminazione rispetto a tutte le altre e quindi una grave menomazione della propria dignità. Non solo, ma oggi si vuole subordinare la distribuzione di una misera compensazione (ossia di una piccola parte di ciò che comunque era ed è strettamente dovuto) alla valutazione del servizio reso in questi anni, in base a condizioni che non sono state imposte a nessun'altra categoria e che dunque non fanno che protrarre e aggravare ulteriormente la discriminazione sopra denunciata. L'idea che una parte della retribuzione dipenda dalla valutazione del merito, fra l'altro introdotta dalla legge Gelmini del 30 dicembre 2010 ma mai attuata e messa a regime, è di per sé accettabile ma non certo come estemporaneo pretesto per non pagare quanto dovuto. Né ovviamente è accettabile quel che è accaduto in tutti questi anni e che ha reso le nostre paghe assolutamente inadeguate, anzi addirittura ridicole se commisurate a quelle di chi in Europa insegna non nelle Università ma, spesso, anche soltanto nella scuola media.

Per quanto riguarda il **settore pensionati**, il SAUR registra l'accanirsi della politica contro professori e dirigenti che, dopo una vita operosa e lauti contributi versati, si vedono già da circa 10 anni privati di ogni aggiornamento della loro pensione e ora c'è addirittura chi li mette alla berlina come "pensionati d'oro", quasi fossero dei ladri, e pensa di danneggiarli ulteriormente in varie forme. Che senso ha togliere a chi ha pagato per avere una pensione dignitosa (di questo si tratta: basta vedere quanto costa una casa di riposo!) per dare a chi non ha mai pagato contributi o non lavorando o guadagnando in nero?

Roma, 8 novembre 2018

Il Segretario generale del SAUR

Prof. Dario Sacchi